

Un Caffarra Reale

Lo studioso di Platone concorda col vescovo, "il gaio nichilismo" più che Dio uccide l'uomo

Non è un caso che quando lo contattiamo per telefono il professor Giovanni Reale si trovi sulla strada per la Porta Rosa, a Elea, dove ha abitato Parmenide. "Ha enunciato un pensiero attualissimo, l'essere che non può non essere. Platone lo giudicava venerando e terribile". Il suo di Platone è stato tradotto anche in ceco e in romeno. Si dice subito d'accordo con le cose dette dall'arcivescovo di Bologna, monsignor Carlo Caffarra, sui guasti dell'educazione contemporanea e del nichilismo. "Siamo tornati a Protagora, non c'è più un in sé, l'uomo è misura di tutte le cose, così è se vi pare direbbe il nostro Pirandello". Per Caffarra è un relativismo in base al quale "ogni opinione deve essere rispettata", secondo Reale una "invasione delle coscienze, un'attenuazione dei rapporti con le cose, il ragazzo vive in una realtà virtuale. Un esempio su tutti. Stavo discutendo con un gruppo di allievi, faccio loro questa domanda: 'da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo?'. Uno mi risponde che la cosa non gli interessa assolutamente, solo "godersela". Allora gli chiedo cosa farà quando un giorno sfiorirà. 'Mi sparo un colpo'. Non è il solo. A una trasmissione televisiva un altro mi ha detto che 'sarebbe peggio vivere se ci fosse la verità'. Tuttavia registra "un bisogno di rinascita. In uno dei Lunedì Filosofi al Teatro Parenti di Milano, tema del giorno l'anima, ho parlato in un salone pieno di giovani. Ero esterrefatto. A un seminario organizzato con Massimo Cacciari su "Platone, Dante e l'Europa", sono accorsi più di seicento ragazzi, ne mandammo via molti".

Non è un caso per Reale che il filosofo più venduto in Occidente da trent'anni sia Platone. "e pensare che quarant'anni fa volevano toglierlo dalle scuole. Dei cristiani il primo è Agostino, circa un libro al giorno pubblicato, di o su di lui. E' un bisogno profondo che sente la gente". Sugli autori citati da monsignor Caffarra, Reale pensa che abbiano dei "filoni d'oro, basta saperli vedere. Prendiamo Sartre, 'Porte chiuse'. Ci dice che l'inferno sono gli altri. In fondo qual è il male di cui soffre l'uomo oggi se non il rapporto con gli altri?". La stessa lezione la troviamo sempre in Platone, l'anima divisa, l'amore che riunisce le due parti e Zeus che avverte l'uomo, se si comporterà male la taglierà ancora in due. "L'uomo og-

gi vive saltellando su una gamba sola. Si è perduto il grande concetto cristiano di persona, che sussiste solo se hai dei rapporti con l'altro. Dall'illuminismo in poi la persona si è ritratta nell'individuo come pelle di zigrino, oggi nell'individualismo, acme di questo fenomeno è un mondo di single". E su Nietzsche, "il più lirico degli uomini", come lo chiama Alberto Savinio? "Mi rifaccio a quello che diceva un grande scrittore e pensatore come T. S. Eliot, non si potrebbero comprendere Voltaire e Nietzsche se non all'interno della cultura cristiana".

"Capisco Cacciari ma il problema resta"

Sull'idea di Gianni Vattimo per cui dovremmo imparare una volta per tutte a vivere in un mondo senza Dio, Reale preferisce dare ragione a Michel Foucault, che pensava che più che la morte di Dio, Nietzsche avesse annunciato la fine del suo uccisore. "Il dramma è vivere in un mondo in cui avendo ucciso Dio l'uomo uccide se stesso. E' questa la sua più grande intuizione, il nichilismo malattia del moderno. Caffarra ha ragione a chiamarlo 'gaio nichilismo contemporaneo'. In alcuni licei non si leggono più le tre cantiche di Dante, non avrebbe più niente da dire e lo sostituiscono con Alberto Moravia. Per Eliot, Dante è il poeta più europeo finora vissuto, il più universale, l'uomo descritto in tutto ciò che è capace, la cosa più abietta e la più sublime, in una scala ascendente". Fu proprio Eliot a sostenere che "non è più possibile trovare consolazione nella tetraggine profetica".

Il suo amico Massimo Cacciari non è stato tenero nella risposta a Caffarra: "Fa male che ci siano uomini di Chiesa che non riescono a fare i conti con l'effettiva complessità della filosofia e della cultura contemporanea". Secondo Reale "ha ragione a parlare di complessità. E poi è platonico come me, non so se sia ateo, ma sostiene che la ricerca di Dio è necessaria per l'uomo". Resta però il problema evidenziato dall'arcivescovo di Bologna di una "dissoluzione del reale" in cui "si estingue ogni desiderio verso un oltre", la "domanda radicale che dimora nel cuore dell'uomo", problema espresso magnificamente da Ionesco, "un non credente che nel discorso di apertura di un Festival di Salisburgo disse che la cultura moderna ci ha abituati molto bene a girare nella gabbia del pianeta, ma ci ha fatto dimenticare di guardare in cielo, a saper vedere angeli e arcangeli".

A pagina due il testo dell'intervento di monsignor Caffarra. Editoriale pagina tre.